

Diego Collovini, 1990

La prima impressione che ho provato davanti alle opere di Alessandro Gamba è stata originata da un evidente quanto mai intenso dualismo espresso da due elementi che caratterizzano la sua astrazione: la linea-segno e la superficie. Sono in effetti i due momenti individuati anche da Giovanni Accame in occasione di una presentazione dell'artista nel 1985 alla Galleria Peccolo di Livorno; più in particolare distingue un primo intervento strutturale rappresentato dalla linea e un altro, conseguente, con funzioni coprenti: la superficie. Sono indubbiamente due i momenti cronologicamente determinati di una stessa pittura. Una linea che muove senza una precisa direzione - in quanto l'origine e la fine sono solamente due interpretazioni dello stesso momento - sulla superficie delle volte come una linea in trasparenza, altre invece come un inserimento a posteriori, un nitido percorso riflessivo, ampio, sinuoso ed imprevedibile che va a posarsi sopra un lirico movimento dal preciso gioco monocromatico. È un dualismo che vive in una forzata unione di due momenti non sempre in sintonia e che, alternandosi, rimandano ad una diversa lettura dell'opera. Ci sono effettivamente due mondi che si mostrano antitetici l'uno con l'altro: uno più emotivo ed immediato ed un secondo preciso e razionale, di formazione strutturale. Il primo è individuabile quando dalla superficie traspare l'elemento/linea che disegna, senza alcun momento di pausa e di indecisione, un percorso che, come un viaggio tracciato su una mappa, conduce lo spettatore all'interno di un mondo più fantasioso, forse più ricco di riferimenti personali e di elementi che febbrilmente si compongono e sovrappongono con brevi quanto forti tratti.

Quando invece la linea-segno si posa sulla superficie si offre come proposta di lettura più attenta e più analitica, gelando quel soffice movimento di supporto offerto dalla superficie, oppure, come è riscontrabile negli ultimi lavori, tende ad impresiosire ulteriormente la superficie. Non appare forzata una prima lettura che vede a volte privilegiata una progettualità Kandiskiana, cioè il porre in evidenza un elemento proprio della composizione razionale, in altre situazioni invece la lettura viene guidata dall'immediatezza gestuale e segnica propria di una pittura informale di cui ne è ricca la superficie. La bilanciata convivenza di questi due momenti altalenanti della pittura di Gamba rendono le sue opere decisamente interessanti fino a portare lo spettatore ad individuare le precise contrapposizioni esistenti all'interno dell'opera. Non si tratta certamente di una lettura di tipo psicologista, ma di un tentativo di raccogliere le tensioni che esistono in questi due precisi momenti della pittura di Gamba e che dunque rimandano ad una forma di ricerca capace di sostare e di vivere nei dualismi costruzione/distruzione, razionalismo/sentimento, momenti questi che da sempre caratterizzano l'operare di questo artista.